

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo inasprisce lo scontro in Parlamento e nel Paese sulla questione morale e sul taglio ai salari

DECRETO, nuova sfida: posta la fiducia P2, mozione del PCI: Longo si dimetta

Una giornata di tensione - Prima Craxi a Montecitorio ha parlato per soli sette minuti cercando di chiudere il caso del ministro del Bilancio - Poi il Consiglio dei ministri ha deciso di sbarrare la strada a ogni modifica del decreto bis, dopo che sia la CGIL che la CISL e la UIL avevano chiesto cambiamenti

Occhetto: un aiuto ai poteri occulti

«Abbiamo chiesto che il presidente del Consiglio venisse a riferire davanti al Parlamento — ha detto il compagno Achille Occhetto intervenendo ieri alla Camera — non per sentirsi rispondere con delle ovvietà, con un ambiguo intreccio di ammonimenti e di avvertimenti. Malgrado il disprezzo che si cerca di diffondere sul Parlamento, siamo qui per una questione seria, che riguarda le basi stesse della nostra democrazia e che concerne una inammissibile interferenza dell'esecutivo nel giudizio di un organo del Parlamento. Siamo qui per chiedere conto dell'enormità politica, istituzionale e morale dell'atto compiuto dalla presidenza del Consiglio, nel momento in cui ha dichiarato non solo di non aver mai addiritatura di condividere l'indignazione di Longo, Nicolazzi e Romita. Il che voleva dire che il presidente del Consiglio riteneva arbitrari i giudizi e diffamatori gli interventi dell'onorevole Anselmi e che, in buona sostanza, se avesse saputo fischiare avrebbe fischiato anche contro la presidente della Commissione d'inchiesta P2.

«Operare una significativa capesitare il Parlamento e aprire la strada ai poteri occulti. Caro Craxi, se vuoi protestare contro la fuga di notizie avere una possibilità: attenersi alla presa di posizione del Presidente della Repubblica. E invece si è permesso che in questi giorni tale posizione fosse irrita. L'onorevole Craxi, ieri e oggi, avrebbe potuto esprimersi in modo convinto la sua piena fiducia, non a Longo ma all'onorevole Anselmi. Ancora oggi Craxi non ha fatto nulla per riparare al torto compiuto. Compiuto il sasso e far finta di ritirare la mano, sta allora a significare che l'avvertimento intimidatorio rimane, e che si è voluto sollevare una esile cortina fumogena per coprire la sostanza dell'operazione. E la sostanza è che Pietro Longo, il cui nome figura nelle liste P2, invece di attendere che l'indagine parlamentare facesse il suo corso, chiama in causa il presidente della Repubblica e si sottrae anche di ministri non indiziati, minaccia la crisi, strappa così comprensione da parte del governo stesso. Si dice di tutto il governo, perché a questo punto lo chiamano alla corresponsabilità collegiale tutto il governo, che oggi, nella migliore delle ipotesi, è l'ostaggio di un atto di pirateria politica.

ROMA — La direzione del PCI, in accordo con i gruppi parlamentari, ha deciso che venga presentata oggi una mozione nella quale vengono chieste formalmente le dimissioni del ministro Pietro Longo. La questione Longo-P2 era stata liquidata poche ore prima dal presidente del Consiglio Bettino Craxi in sette minuti. Un discorso, ripetiamo di sette minuti, davanti al Parlamento. Rifutando — con la grinta abituale — di assumere responsabilità, di fornire chiarimenti, di informare sulle eventuali iniziative politiche che intendeva prendere per evitare il rischio che le mani lunghe della «banda Gelli» possano muoversi liberamente fin dentro il governo

della Repubblica. Le sinistre ed i comunisti, da parte loro, hanno detto chiaro e con forza che la faccenda non finisce qui. Che questa battaglia — semplice battaglia di moralità di buon senso — non si chiude con i silenzi del presidente del Consiglio, con imbarazzi della maggioranza, le parole dette e non dette della DC e dei repubblicani, le sfrontate controffensive dei socialdemocratici. E una lotta aperta, e che sarà condotta sino in fondo. Obiettivo numero uno: via il ministro piduista Longo dal governo.

Il presidente del Consiglio si è presentato ieri pomeriggio alla Camera — costretto dal momento che nei giorni scorsi aveva tentato in ogni modo di sottrarsi a questo obbligo — semplicemente per leggere quattro cartelloni pieni di acqua fresca. «Presupposto della moralizzazione — ha detto — è non introdurre elementi di turbativa» nello svolgimento della lotta politica e del lavoro parlamentare. L'immoralità quindi sta non nel fatto che c'è un ministro nelle liste di Licio Gelli, ma nel fatto che questo è stato scritto sui giornali. L'unico reato di cui vale la pena parlare, secondo Craxi, «è la violazione del segreto, che è punita dalla legge e dal carcere».

CHIAROMONTE I gravi messaggi del congresso socialista

Un'assemblea all'insegna della fedeltà ai leader che ha accentuato la conflittualità a sinistra per marcare lo spostamento verso il centro. Ignorate da Craxi le voci differenziate. Un monolitismo in contrasto con la tradizione. Profonda contraddizione tra la povertà delle proposte programmatiche e l'altissima misurata delle ambizioni. Segni di preoccupazione per i rischi di un fallimento. Il significato dei fischi alla delegazione del PCI. Nella maggioranza, intanto, scoppiano durissime reazioni all'attacco contro il Parlamento. Il PRI parla di «limite invalicabile toccato» e chiede la riunione urgente del capigruppo. Craxi scrive lettere a giornali e ai presidenti della Camera.

ROMA — Ancora una volta il governo si è chiuso a riccio. Lancia una sfida al Parlamento mirando a bloccare il dibattito con il ricorso al voto di fiducia. Mentre i sindacati (tutti e tre sia pure in modo diverso) hanno chiesto alla Camera di modificare il decreto, la maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti possibili; e intanto il Consiglio dei ministri ha autorizzato Craxi a porre la fiducia nel momento in cui lo riterrà opportuno. Il che avverrà oggi, secondo quanto comunicato dal ministro Mammì alla riunione del capigruppo della maggioranza. Si riapre così lo scontro e non per volontà delle opposizioni, ma solo ed esplicitamente del governo.

Ciò è tanto più chiaro in quanto ieri erano emersi alcuni fatti nuovi. Il più evidente era che Cgil, Cisl e Uil si sono presentati all'audizione della Commissione del nove (quella commissione ristretta che doveva esaminare le possibilità concrete di modificare il decreto) con un ventaglio di proposte tutte volte a cambiare, spesso in modo sostanziale, il provvedimento sulla scala mobile.

Lama e Del Turco hanno chiesto, in sostanza, tre cose: in primo luogo il reintegro dei tre punti di contingenza tagliati. Ciò deve avvenire — hanno detto — con un provvedimento legislativo «certo e vincolante che obblighi tutti al suo rispetto». Il recupero andrebbe realizzato al momento della riforma del salario. Del Turco ha spiegato che la Cgil vuole che il monte salario disponibile quando si tratterà di ristrutturare la busta paga deve contenere l'ammontare dei punti tagliati nei primi sei mesi di quest'anno. Il sindacato, poi, deciderà come usare questo spazio retributivo: per la Cgil si tratta di utilizzarlo per la riparametrazione, cioè per riaprire il ventaglio delle qualifiche e premiare la professionalità.

Documentò Anselmi: il Quirinale replica a Craxi



«Nasce di qui la validità della richiesta delle dimissioni di Longo». Craxi è sfuggito che il nuovo comunicato della Presidenza della Repubblica è una risposta a una sua incauta informazione, volta a chiamare in causa lo stesso Pertini in quanto non aveva obiettato all'atto della formazione del governo. Ma la motivazione di oggi — contro la presenza di Longo — non è quella di ieri. I fatti di questi giorni dimostrano che se si vuole, si può fare della posizione di ministro una posizione per ricattare e intimidire.

ROMA — Sul caso Longo-P2 Craxi, nella replica al Congresso di Verona, aveva detto fra l'altro, in termini che subito erano parsi allusivi alla Presidenza della Repubblica: «All'atto della formazione del governo nessuno, pur avendone i mezzi dati dai nostri ordinamenti, ha avanzato una pregiudiziale di impedimento nei confronti del ministro Longo». Già Longo del resto, nei giorni scorsi, si era premurato — con i consueti piedi di elefante — di sottolineare che il Capo dello Stato nulla aveva obiettato quando aveva ricevuto nelle sue mani il suo giuramento di neo-ministro.

Con pronta sensibilità il Quirinale ieri ha diffuso una nota in cui è detto: «Si fa rilevare che, ove questa frase (quella di Craxi - n.d.r.) fosse riferita anche al Capo dello Stato, alla data della formazione del governo i lavori della commissione di inchiesta sulla P2 erano, come sono ancora ora, in via di svolgimento e nessuna conclusione o valutazione era stata formulata. Era doveroso quindi per il presidente della Repubblica, considerare tutta la materia dell'inchiesta — compresa la responsabilità politiche individuali — non ancora definita».

Parlando ieri pomeriggio a Montecitorio, il presidente del Consiglio ha detto di «far sua» la dichiarazione del Quirinale che in realtà era invece una risposta a quanto da lui detto a Verona. Su questa linea — fragile, oltre che furberca —, si sono lanciati l'«Unità», esponenti socialdemocratico (Reggiani), liberale (Biondi), repubblicano (Gunnella) forzando le parole del Quirinale fino a farle apparire una ulteriore censura a «condanne sbrigative» e alla stessa relazione Anselmi.

Ma questa è una interpretazione di comodo. La polemica, sia pure in forma allusiva, era stata aperta dal presidente del Consiglio nei confronti del Quirinale e non viceversa. E soprattutto la situazione — per quel che riguarda la posizione dell'on. Longo — è oggi profondamente diversa rispetto all'agosto scorso, per l'atteggiamento tenuto nei giorni scorsi dal ministro socialdemocratico. Ed è diventata tale da richiedere che il governo ne tragga le conseguenze, anche per non porre la Presidenza della Repubblica in condizioni ingrate.

Filippine, a metà dello scrutinio

Marcos verso la sconfitta malgrado il voto truccato

I morti sono saliti a settantaquattro - Nostro intervista a un rappresentante del Fronte Democratico Nazionale



MANILA — Oppositori al regime di Marcos manifestano per le vie della capitale

MANILA — Malgrado i brogli e i trucchi del regime l'opposizione si avvia a conquistare un grosso successo, se non la maggioranza, nelle elezioni parlamentari delle Filippine. Benché i dati riguardino uno spoglio ancora parziale (circa metà delle schede), l'opposizione sarebbe in vantaggio in 91 distretti, il KBL (Kilusang Bagong Lipunan) d'ispirazione governativa in altri 79. Sono cifre non ufficiali. Le fornisce il NAMFREL (Movimento per libere elezioni). Sono in palio 183 seggi, mentre altri 17 sono già in partenza assegnati a uomini del regime. Una conferma che le elezioni erano state concepite dal regime come un puro espediente per darsi una spolverata di democrazia, e che la macchina gli è poi sfuggita di mano, è venuta dallo stesso presidente Marcos. In una delle tante interviste rilasciate a organi d'informazione interni ed esteri, ha dichiarato: «Presumo che le istruzioni date ai nostri di permettere all'opposizione di vincere qualche seggio, siano state prese troppo alla lettera». In sostanza, secondo Marcos, il KBL avrebbe invitato i suoi seguaci a fare convergere parte dei propri voti sui candidati avversari affinché qualcuno di loro potesse arrivare in Parlamento. Troppi avrebbero obbedito all'invito. È una giustificazione che ovviamente suona del tutto incredibile. Prima di esprimere giudizi definitivi sull'esito del voto, va considerato che lo spoglio è più avanti nei centri urbani, meno in quelli rurali, dove i brogli sono molto più agevoli per il regime. Nella capitale l'elettorato ha votato massicciamente per l'opposizione. Ancora notizie sugli scontri tra militari e guerriglieri. Nelle ultime 36 ore si contano settantaquattro vittime.

Luis Alondani è membro dell'Ufficio internazionale del Fronte democratico nazionale, che comprende i comunisti, ed ha il suo braccio armato nel Nuovo esercito del popolo. Lo abbiamo raggiunto telefonicamente ieri pomeriggio in Olanda, dove si siede una rappresentanza del Fronte.

«Il movimento per il boicottaggio delle elezioni, di cui il Fronte fa parte, basò il suo invito a disertare le urne sull'asserita inutilità del voto, causa i brogli e l'illegalità del regime. I risultati parziali per ora noti, con l'opposizione in vantaggio nel conto dei voti, cambiano qualcosa nella vostra analisi?»

«Noi continuiamo a pensare che il movimento per il boicottaggio rappresenti la più forte espressione di rifiuto verso il regime di Marcos. Stimiamo, sulla base delle manifestazioni svoltesi durante la campagna, pur non avendo dati più precisi, che abbia accolto il nostro invito dal 30 al 40 per cento degli elettori. Se l'opposizione moderata avrà ottenuto un grosso numero di rappresentanti in Parlamento, nonostante tutte le frodi del regime, ciò costituirà un'altra espressione del rifiuto nei confronti di Marcos.»

«Cosa accadrà nelle Filippine nei due casi, vittoria di Marcos o dell'opposizione?»

«In entrambi i casi Marcos rimarrebbe presidente e primo ministro con tutti i poteri di emettere decreti e persino di sciogliere il Parlamento e ordinare arresti arbitrari.»

Gabriel Bertinetto
(Segue in ultima)

Nella RFT ora cominciano le serrate

BONN — Gli imprenditori tedeschi non hanno intenzione di mollare: ieri l'Associazione degli Industriali del Land Baden-Wuerttemberg ha deciso, a maggioranza, di rispondere con la serrata agli scoperi indetti dal sindacato metalmeccanici per il 35 ore.

La sortita degli imprenditori del Wuerttemberg non è l'unica. Già nei giorni scorsi la BMW aveva deciso di sospendere la produzione in quattro stabilimenti. Su questa strada si è mossa anche Audi (gruppo Volkswagen) che ha pure minacciato la chiusura.

Intervista al sindaco Ugo Vetere dopo gli incidenti all'Olimpico

«E invece Roma-Liverpool sarà una festa»

«Tutto è cominciato con una evidente sottovalutazione, se è vero che la Società aveva preavvertito la polizia» - «Arriveranno ventimila inglesi e avranno la migliore accoglienza» - Indagine di Scalfaro

ROMA — Anche il ministro dell'Interno vuol sapere come ha fatto la polizia a trovarsi così impreparata di fronte alla rissa nei botteghini dell'Olimpico, dove lunedì scorso le prepotenze di pochi hanno coinvolto migliaia di tifosi in violentissime cariche della polizia, che è intervenuta tardi e in modo indiscriminato. Il Viminale ha incaricato il capo dell'Ufficio centrale ispettivo di accertare le modalità seguite dal

questore e dal prefetto di Roma per predisporre il servizio d'ordine allo stadio. In qualche modo la mossa di Scalfaro anticipa la stessa inchiesta della magistratura. Il giudice Infelisi ha infatti convocato per questa mattina in qualità di testimoni il presidente della società Roma Calcio, Dino Viola, ed il sindaco di Roma Ugo Vetere. Da loro vuole sapere se nei giorni precedenti la prevendita dei 15 mila biglietti era partita una segnalazione ufficiale alle autorità di polizia.

«Brutta avvisaglia, sindaco Vetere, quella battaglia all'Olimpico, non solo per i romani... Molti se la son presa col Campidoglio, qualcuno ti ha pure denunciato e ora il giudice Infelisi ti vuole sentire: che cosa succedendo in questa città? E il 30 maggio come si metteranno le cose?»

«Ti rispondo con un esempio. Stamattina telefona un tizio chiedendo del sindaco, dice che deve parlarmi immediatamente perché durante le cariche allo stadio ha perso i tre biglietti che aveva appena comprato, e allora, gli fanno, e lui sbotta: «Ma come, il sindaco non interviene?». Ecco, questo succede perché ormai si sa che a Roma il Comune è diventato un grosso punto di riferimento per tutti, cosa che non avviene, purtroppo, anche con le altre istituzioni. Così

mi spiego quella denuncia di cui parlò, una sciocchezza... Quanto al giorno della partita, bisogna pensarci seriamente. Innanzitutto bisogna fare appello a questa città, che in passato ha dato grandi prove di amicizia e di collaborazione; ma questo non basta, alla buona volontà deve seguire.

Sergio Criscuolo
(Segue in ultima)

Nell'interno

Senzatetto saliti a 36.000

Relazione del ministro Zamberletti ieri al Consiglio dei ministri sui danni causati dal terremoto: la cifra di senzatetto è maggiore di quanto si pensasse, sono ben 36.000. Ma il numero reale è più alto, se si considerano quanti non rientrano in casa per paura.

A PAG. 5

Dove va l'autonomia sarda

Mentre a Roma si celebrano i riti di un'ostentata supremazia governativa, nell'isola la riflessione politica e istituzionale va in una direzione opposta. La DC tra ossequiosa al governo ed esaltazione dello «spirito nazionale». La prima puntata di una nostra inchiesta.

A PAG. 7

Juventus-Porto in tv (20,10)

Dopo lo scudetto, la Juventus riprova con una coppa europea, un anno dopo la sconfitta con l'Amburgo. Sulla sua strada questa sera a Basilea, nella finale della Coppa delle Coppe, i portoghesi del Porto. La gara in diretta su Rai due alle ore 20,10.

NELLO SPORT